



**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 22

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**2<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL TEMA DELLE  
INTERCETTAZIONI**

65<sup>a</sup> seduta: mercoledì 12 luglio 2023

Presidenza del presidente BONGIORNO

**INDICE****Dibattito preliminare alla stesura del documento conclusivo**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 10
BERRINO ( <i>FdI</i> ) . . . . .	10
RASTRELLI ( <i>FdI</i> ) . . . . .	3
ZANETTIN ( <i>FI-BP-PPE</i> ) . . . . .	7

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLENZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9,15.*

*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata attraverso il resoconto stenografico.

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Dibattito preliminare alla stesura del documento conclusivo**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle intercettazioni, sospesa nella seduta di ieri.

Come vi ho anticipato ieri, la giornata di oggi è destinata al prosieguo del dibattito sulle audizioni svolte nel merito delle intercettazioni, in modo tale poi da dare, a partire dalla giornata di domani, la possibilità ai relatori di stendere il documento conclusivo.

RASTRELLI (*FdI*). Signor Presidente, mi limito ad alcune considerazioni che però non possono non partire dall'apprezzamento delle modalità con cui è stata condotta questa indagine conoscitiva, sia per la gestione della Presidenza, sia soprattutto per il contributo delle forze parlamentari.

Ho piacere che ci sia il senatore Verini per significare che il dibattito si è arricchito sulla base delle considerazioni più volte espresse da tutte le forze politiche, in ragione di un'esigenza che non è quella di trovare necessariamente il punto di sintesi, ma di fare in modo che nella relazione possano essere ricompresi tutti i profili di criticità che abbiamo individuato e che ciascuno, in funzione della sensibilità politica della quale è portatore, possa indirizzare correttamente i relatori.

Vi un'altra premessa di metodo che penso sia pacifica: il tema delle intercettazioni ancora una volta è cruciale nell'equilibrio complessivo del sistema, perché è chiaro che intorno ad esso ruotano sempre interessi primari dello Stato, in primo luogo quello della sicurezza dei cittadini, sotto il versante delle esigenze investigative, ma anche altri interessi costituzionalmente garantiti come la riservatezza, la protezione della sfera di decoro personale e dell'onorabilità. Quindi, come al solito, c'è l'esigenza di individuare, anche nell'ambito di un'indagine conoscitiva e di una relazione, il punto di equilibrio tra questi beni, tutti costituzionalmente orientati.

In partenza, rispetto alle mie considerazioni di merito, c'è già un'indicazione che ci viene dalla Costituzione: ogni qualvolta andiamo ad in-

tervenire a livello normativo su diritti e libertà personali, il criterio dirimente è sempre quello dell'adeguatezza e della proporzionalità. Quindi, a nostro avviso, non c'è alternativa ad intervenire sul tema delle intercettazioni. È stato in ogni caso opportuno essere intervenuti da parte nostra, al di là di quello che farà il Governo, perché è chiaro che la nostra indagine conoscitiva ci consente di porre a disposizione tutta una serie di contributi.

Sotto il profilo di ciò che è emerso da questa serie di audizioni, ho provato a rileggerle tutte, o almeno quelle che ho ritenuto più meritevoli di attenzione, perché non c'è dubbio che tutte abbiano dato un contributo, ma alcune sono state dirimenti, mentre altre sono state poco più che inutili, senza voler fare censure di merito o di qualità; inutili rispetto al fine che ci proponevamo. Però, alcuni punti fermi sono stati individuati e quasi tutti gli auditi hanno detto in premessa che, in un'ipotesi di nuova regolamentazione del tema delle intercettazioni, noi dobbiamo separare gli aspetti procedurali da quelli che riguardano le dinamiche di divulgazione del contenuto delle intercettazioni.

Il primo tema che a mio avviso si dovranno porre i relatori nella stesura del documento è quello di individuare i profili di criticità che riguardano l'aspetto procedurale – quindi i presupposti, il catalogo di reati, le autorizzazioni, le richieste di proroga ed altro – e, nel tema del bilanciamento dei rapporti e dei diritti costituzionali, quello della divulgazione. Su questo fronte, anticipando quella che è da sempre la posizione di Fratelli d'Italia, noi non vediamo un'antitesi tra l'essere e il dichiararci assolutamente legalitari, nel senso di sentire l'esigenza di proteggere uno strumento insostituibile a disposizione dell'autorità giudiziaria, con la contemporanea esigenza di garanzia e quindi la necessità di bilanciare ed eliminare ogni tipologia di abuso che possa avvenire, sia sotto il primo profilo, quindi il ricorso agli strumenti processuali, sia con riferimento al tema della divulgazione. Su quest'ultimo rilievo che, nonostante tutti i passaggi intermedi e tutti i possibili benefici della riforma Orlando, permangono degli abusi insanabili e intollerabili che dobbiamo almeno provare a contenere.

Sotto il primo profilo, quindi, i criteri dirimenti sugli strumenti processuali, le intercettazioni rimangono un mezzo di ricerca della prova basato sull'assoluta indispensabilità, *ergo* non possono essere allargati a dismisura nella gestione nell'individuazione, non possono mai determinare la ricerca di altri reati, salvo determinati casi eccezionali, oltre quelli per i quali sono state disposte; *ergo* non potrà mai essere consentita la pesca a strascico rispetto a reati non originariamente previsti. Alcuni profili di criticità legati alla richiesta di proroghe e al controllo che il giudice per le indagini preliminari esercita sulle richieste di proroga avanzate dalla procura della Repubblica sono emersi anche e soprattutto attesa la mancata trasmissione del fascicolo, su cui teoricamente l'autorità giudicante dovrebbe esercitare il doveroso controllo.

Quindi, il primo profilo di criticità è legato a questa gestione non sempre omogenea del ricorso allo strumento delle intercettazioni, anche

con riferimento al catalogo dei reati, che non sempre è pertinente rispetto ai beni protetti, perché andando a rivedere com'è normato attualmente il ricorso allo strumento delle intercettazioni troviamo reati veramente marginali. Ricordo che proprio in quest'Aula si è dibattuto, all'epoca del *rave party*, sul fatto che le intercettazioni fossero eccessive rispetto a quella tipologia di reato. Tuttora, per le ipotesi di occupazione abusiva, di cui agli articoli 633 e 639 del codice penale, c'è un'indicazione specifica all'interno del catalogo dei reati che consente lo strumento delle intercettazioni.

Sempre sotto il versante processuale è emerso che uno dei possibili rimedi all'abuso del ricorso alle intercettazioni è quello di porre in capo al giudice e non più alla procura della Repubblica la funzione di garante di questo equilibrio costituzionale. Insisto: giammai limitarne il ricorso, perché le esigenze di sicurezza sono vitali, ma fare in modo che siano bilanciate – correttamente bilanciate – sotto il profilo dei beni costituzionali rispettivamente protetti.

Ulteriore e ultimo profilo di criticità che è emerso sotto questo versante, soprattutto all'esito delle audizioni delle Camere penali, è il tema delle intercettazioni con i difensori, che per evidente deformazione attonano a quella sfera sacrale di tutela delle garanzie assolute di ogni cittadino che in nessun caso possono essere compresse, mortificate o svilite.

Sotto il profilo dell'abuso, per evitare che la divulgazione di notizie possano ledere altro bene costituzionalmente sacro che è il decoro e l'onorabilità, è emerso – o almeno questa è la percezione che ne abbiamo avuto – che i divieti allo stato previsti e normati dal codice di procedura penale sono inadeguati non soltanto in punto di indicazione, ma soprattutto in punto di sanzione. Per cui non ha senso imporre dei divieti alla divulgazione di tutto ciò che è pacificamente estraneo al processo, di ciò che è soltanto strumentale non al libero esercizio della stampa o alla verifica della corretta informazione sociale (un altro dei pilastri della democrazia matura), ma sotto il profilo del dilleggio individuale di chiunque, estraneo alle indagini, molto spesso terzo anche rispetto a qualunque fattispecie di reato, venga indicato e talvolta posto al pubblico ludibrio esclusivamente per ragioni casuali. Sotto questo profilo, restituire al giudice il controllo sulla selezione operata a monte dal pubblico ministero, imporre delle sanzioni che non sono e non potranno mai essere un bavaglio alla libera stampa, ma devono diventare, in assenza di qualunque criterio deontologico (che taluna stampa ormai ha abbandonato da tempo) e in assenza di sanzioni, una sorta di filtro dirimente rispetto alla possibilità di divulgazione. Porre anche degli sbarramenti processuali che siano la celebrazione dell'udienza preliminare, il deposito di tutto ciò che è contenuto negli atti di custodia cautelare o comunque ciò che è già stato vagliato dal giudice, diventa in quest'ottica un'ulteriore protezione rispetto al temperamento delle esigenze.

Il tentativo disperato che dovremmo fare è quello di andare ad agire *cum grano salis* senza stravolgere gli equilibri costituzionali, ma tenendo presente che sul tema della divulgazione l'articolo 15 non soltanto è tas-

sativo nell'indicazione, ma è il baricentro di tutta un'altra serie di precetti costituzionali che si intrecciano con l'articolo 15. Noi non possiamo, in ossequio a un malinteso senso della libera informazione, andare a comprimere altri beni costituzionali. Perché il tema sia chiaro, qui non c'è oscillazione di posizioni. Personalmente vengo da una cultura profondamente legalitaria: ricordo che uno degli storici *leader* della destra dalla quale provengo diceva che quando a compiere il reato fosse qualcuno della propria compagine politica andava punito due volte: su questo non recediamo. Si può essere assolutamente legalitari bilanciando questa esigenza con le garanzie.

In punto di sintesi può esser detto, per semplificare il ragionamento, che bisogna essere – com'è stato detto – sempre garantisti durante la celebrazione del processo e poi giustizialisti, o comunque rigorosi, nell'applicazione della sanzione, perché un diritto senza certezza è un diritto di assoluta evanescenza. Noi prenderemo atto, di qui a breve, del primo coraggioso intervento del Governo – come delineato con il disegno di legge Nordio – che dalle indicazioni che probabilmente la Presidente confermerà dovrebbe essere assegnato proprio alla Commissione giustizia del Senato. Questo va nella direzione – credo correttamente individuata e condivisa – di portare all'interno del nostro sistema normativo un fortissimo aggancio di tratto liberale: quindi, protezione di diritti delle libertà individuali, perché anche sotto questo profilo saremo chiamati ad esprimere il convincimento politico di ordine strutturale.

Al di là di quello che è il primo intervento del Governo, come Parlamento abbiamo una grande responsabilità. A mio avviso – e non parlo qui come esponente della principale forza a sostegno del Governo o della principale forza parlamentare – dobbiamo essere consapevoli del ruolo di legislatori. Quindi, senza che ci sia equivoco sul punto, noi non possiamo consentire ad alcun altro potere dello Stato di sindacare le libere scelte del legislatore e nessuno vuol comprimere il contributo fattivo, critico che può venire da chiunque, dall'Associazione nazionale magistrati ai singoli commentatori o soggetti esterni, ma queste non possono mai divenire fattore di interdizione. Infatti, fino a prova contraria (non c'è bisogno di risalire all'*esprit des lois*), il compito del legislatore è quello di normare, il compito dell'autorità giudiziaria è quello di applicare le norme stabilite dal Parlamento sovrano, il compito della stampa è quello di operare il controllo pubblico sociale su quello che gli uni e gli altri pongono in essere. L'indicazione di massima che questo Gruppo parlamentare, almeno in questo primo intervento introduttivo, vuole portare è quella di ricercare il più opportuno bilanciamento tra beni costituzionali, tutti sacri, alcuni dei quali sono stati nel corso del tempo sacrificati rispetto ad altri.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Rastrelli, perché il mio auspicio è che ci sia un contributo da parte di tutti i Gruppi, soprattutto per capire il perimetro entro il quale dobbiamo esprimerci in questa relazione. Ad esempio, il senatore Rastrelli ha introdotto un tema a cui io non avevo fatto riferimento e che riguarda le questioni procedurali. Sa-

rebbe utile da parte di chi interverrà tra oggi e domani individuare quelli che possono essere i temi oggetto di questa relazione.

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, vorrei premettere che formulo il mio intervento – e voglio che rimanga agli atti – come Capogruppo di Forza Italia in questo momento e non come relatore, perché evidentemente, come relatore, il mio ruolo sarà diverso e dovrà essere di sintesi rispetto alle posizioni dei diversi Gruppi.

Vorrei ringraziare ed elogiare la Presidente che ha voluto questa indagine conoscitiva, che credo sia stata molto opportuna e ci abbia aiutato molto nel lavoro che andremo a fare. Guarda caso, proprio qui in Senato, arriverà probabilmente il disegno di legge governativo e quindi il lavoro che abbiamo svolto sarà molto utile – a mio giudizio – per quanto riguarda l'articolazione di quella che potrà essere la discussione e la formulazione di eventuali emendamenti.

Passo subito ad affrontare i temi che, a mio avviso, sono stati fra i più significativi fra quelli evocati e portati alla nostra attenzione attraverso le audizioni che abbiamo svolto. Il primo tema è quello dell'estensione delle intercettazioni: partiamo dal tema del novero dei reati che ha toccato anche il collega Rastrelli. Credo che una valutazione nuova e più approfondita su quelli che veramente devono essere i reati attinti dalle intercettazioni debba essere affrontata con serenità, andando a verificare se tutte le ipotesi che oggi vengono formulate e che nel frattempo si sono stratificate siano coerenti con la logica del bilanciamento degli interessi in conflitto.

Secondo punto: le intercettazioni a strascico – come abbiamo potuto verificare – pongono dei problemi di carenza normativa. Credo che un punto di partenza interessante, anche per le possibili proposte emendative che la Commissione può formulare, sia la sentenza « Cavallo » della Cassazione. Credo possa essere un utile punto di partenza che, con diverse oscillazioni nella giurisprudenza, potrebbe trovare anche un vaglio legislativo.

Un altro tema che ha già toccato anche lei, Presidente, nel suo intervento e il collega Rastrelli è quello delle intercettazioni che riguardano i rapporti fra difensori e indagati e imputati. Capisco le preoccupazioni del senatore Scarpinato che ci sono probabilmente all'interno della categoria degli avvocati delle mele marce e noi certamente non vogliamo difendere le mele marce, ma sappiamo bene – e credo che lo stesso senatore Scarpinato ne debba dare atto – che il 99,9 per cento degli avvocati sono persone serie che fanno il loro lavoro e che certamente non si prestano a commettere reati o a concorrere nella commissione di reati. Quindi, credo che la sacralità delle conversazioni fra avvocati e difesi debba essere garantita in modo netto. Fino ad oggi non è stato così e ritengo che sia sbagliato farne un cavallo di battaglia per il MoVimento 5 Stelle, perché cozza davvero contro i principi di civiltà giuridica. Su questo punto credo che il nostro lavoro, Presidente, debba essere molto chiaro e chiederò, per quanto mi riguarda, che vi sia una presa di posi-



zione netta circa il fatto che queste intercettazioni sono assolutamente inutilizzabili e nulle e non può esserne fatto alcun uso processuale.

Veniamo ad un altro tema che è emerso e sul quale dobbiamo fare alcune proposte emendative o comunque legislative: mi riferisco al sequestro dello *smartphone* e di altri strumenti digitali. Il sequestro è uno strumento che il nostro codice prevede per fattispecie del tutto diverse dal sequestro di questi mezzi, con cui oggi si può svolgere un'indagine estremamente invasiva della sfera intima di una persona. Quello che accade oggi, a nostro giudizio, è fuori dal quadro normativo per cui il sequestro è stato previsto nel nostro codice. Il sequestro dello *smartphone* deve essere disciplinato come fosse un'intercettazione, con tutte quelle cautele giurisdizionali. Ci deve essere un vaglio che deve avvenire in contraddittorio. Quando sarà il momento articoleremo più specificamente la proposta negli emendamenti, ma credo che ci debba essere un contraddittorio fra pubblico ministero, giudice per le indagini preliminari, avvocato difensore ed eventuale parte offesa per selezionare ciò che è rilevante dal punto di vista dell'indagine da ciò che invece non è rilevante. Tutto ciò che non è rilevante deve essere conservato nell'archivio segreto in modo che non possa esserne fatto uso. Questo è assolutamente essenziale.

Il tema sul quale mi dilungherò forse un po' di più è quello del *trojan*. Lei sa che ho presentato una proposta di legge che è al vaglio di questa Commissione, che è quella di ritornare alla disciplina Orlando, evitando cioè, per quanto riguarda il *trojan*, che questo si possa estendere ai reati contro la pubblica amministrazione. Io ho voluto qui audire alcuni magistrati, che tra l'altro, per quanto riguarda la loro indole associativa, sicuramente non sono vicini al centrodestra; l'ho fatto con cognizione di causa per far capire ai colleghi che sono a favore di una limitazione dell'utilizzo del *trojan* per reati diversi da quelli più gravi di mafia e terrorismo, che questo non deve essere un dibattito ammantato da una maglietta di partito o di squadra, ma deve porsi su un livello più alto di valutazione del punto di equilibrio fra diversi valori, entrambi costituzionalmente protetti.

Forse la sensibilità che personalmente ho sviluppato su questo tema nasce anche dal fatto concreto, perché come legislatori dobbiamo partire dall'*occasio legis* per approfondire. Parto dal caso Palamara e invito i colleghi a riflettere su questo: il *trojan* viene inserito nel cellulare del consigliere Palamara a seguito del fatto che si ipotizzava un reato di corruzione dello stesso consigliere, perché sarebbe stata « vendita » una nomina all'interno del Consiglio superiore della magistratura per 30.000 euro. Questa fattispecie di reato decade subito, tant'è che viene subito archiviata per quanto riguarda il consigliere Palamara, mentre dall'acquisizione di quell'ipotesi di reato per corruzione che – ripeto – giustificava e legittimava l'utilizzo del *trojan*, si alimenta tutta una serie di altre indagini. Per fare una sintesi, da tutte queste indagini deriva che il consigliere Palamara patteggia un'ipotesi di reato per traffico di influenze, che allo stato non avrebbe legittimato l'utilizzo del *trojan*; per corruzione patteggia il presunto corruttore; l'unico processo che viene celebrato nel



merito è quello che riguardava la fidanzata di Palamara, che viene assolta dal reato di corruzione. Per cui abbiamo un corruttore che patteggia la corruzione, non c'è un corrotto e l'altro patteggiamento riguarda un'ipotesi che non avrebbe giustificato l'utilizzo del *trojan*.

Se poi andiamo a vedere chi ha pagato il prezzo più alto di tutta questa vicenda sono coloro i quali hanno interloquito con Palamara, che non hanno commesso alcun reato, perché nessuno è stato indagato per reati. Spesso sono magistrati che hanno visto la loro carriera compromessa o comunque delegittimata, taluni si sono dovuti dimettere dal Consiglio superiore della magistratura. Senza entrare nelle dinamiche del Consiglio superiore della magistratura, questo ha comportato comunque un'alterazione di quel percorso democratico al quale spesso i colleghi, soprattutto del Partito Democratico, fanno riferimento quando discutiamo della legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura.

Concludo, Presidente, con alcune riflessioni. Torno a chiedere, auspicando un dibattito laico e senza pregiudizi, che il *trojan* non venga utilizzato per reati diversi da quelli più gravi di mafia e terrorismo, un dibattito laico come hanno dimostrato di saper fare anche esponenti della magistratura che sicuramente non vengono ascritti sul piano culturale al centrodestra. Credo che dobbiamo arrivare a stabilire che se c'è la necessità di utilizzare il *trojan* per reati che riteniamo gravi, i risultati di queste indagini con questo sistema così invasivo non possano che limitarsi all'ambito penale, escludendo in modo netto e chiaro, una volta per tutte, soggetti terzi, estranei all'ambito penale, e conseguenze per gli stessi soggetti in ambito civile, amministrativo e disciplinare, perché è veramente una barbarie quella che il caso concreto, a mio giudizio, ha descritto.

Per quanto riguarda il *trojan* siamo tutti d'accordo – lei l'ha detto – che dobbiamo arrivare a livelli di certificazione. Su questo noi non possiamo che fare la legge, anche alla luce della cosiddetta « spazzacorrotti », con la quale era stato attivato un tavolo ministeriale proprio per verificare quotidianamente, nel rapporto fra Ministero, avvocati, procure ed anche tecnici, il percorso di evoluzione di questo strumento così invasivo, tavolo che non è mai stato partito. Così come in tanti settori, anche in questo settore così delicato bisogna auspicare che ci sia un dialogo costante fra le strutture per verificare che non vi siano deviazioni.

Un altro spunto, Presidente: forse dobbiamo ragionare sulla disciplina, se proprio non vogliamo arrivare ad eliminare il *trojan* nei reati contro la pubblica amministrazione, per stabilire dei limiti in questi casi, affinché tale strumento possa essere utilizzato in certe ore del giorno, in certi ambienti piuttosto che altri e limitare quelle del caso di specie che abbiamo citato prima. Ritorno al caso Palamara, non perché ci sia affezionato, ma perché ha dimostrato tutta una serie di storture: ad esempio, il fatto che viene aperto e chiuso in funzione dei soggetti che vengono più o meno auditi e capiamo tutti a cosa sto alludendo. Questi sono aspetti che secondo me, dal punto di vista normativo, dovremmo disciplinare e stabilire che il *trojan*, per esempio, può essere utilizzato solo

nell'ambiente di lavoro ed escluderlo nell'ambiente domestico e negli ambienti privati. Sono tutti spunti che la nostra indagine ci ha consentito di approfondire e sui quali credo dovremmo riflettere. Per questo la ringrazio ancora.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi finora intervenuti, in rappresentanza dei Gruppi della Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia. Mi piacerebbe che tutti i Gruppi riuscissero a intervenire nel dibattito.

Noi non dobbiamo scrivere in questa relazione delle norme, ma indicare dei principi e degli spunti che saranno poi votati o da tutti o da una parte dei componenti della Commissione. Non è questa la sede in cui dobbiamo scrivere la norma. Ad esempio, oggi il senatore Rastrelli ha suggerito che dovremmo intervenire anche nella parte procedurale sul catalogo dei reati, ma immagino che qualcuno di voi dissenterà da questa proposta. Vorrei capire il perimetro degli spunti che dobbiamo fornire.

BERRINO (*FdI*). Chiedo di poter consultare tutti i resoconti stenografici delle audizioni svolte al fine di intervenire nel dibattito.

PRESIDENTE. Assicuro che mi farò carico di sollecitare i resoconti ancora mancanti, ricordando che tutti gli altri sono già stati resi disponibili alla consultazione dei senatori della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,55.*



